

MEMORIA

SOBRA

L'ANTICA CATTEDRALE DI GALTELLI'

E

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

FATTESI NELL' ISOLA

IN TUTTO L' ANNO

1872

PEL COMM. GIOVANNI SPANO

CAGLIARI
TIPOGRAFIA DI A. ALAGNA

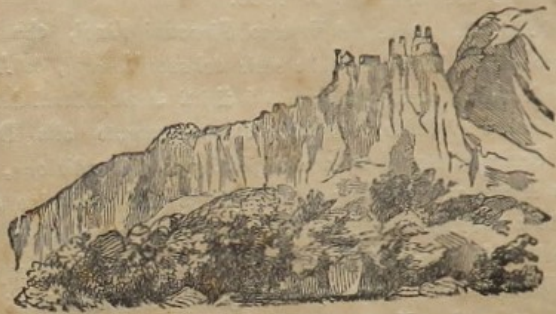
1873

che - sempre con il suo

MEMORIA

SOPRA

L' ANTICA CATTEDRALE DI GALLELLI



Anche in quest'anno, prima della rassegna delle scoperte archeologiche, facciamo precedere la storia di un monumento sacro, qual'è quello dell'antica Cattedrale di *Galtelli*; per la qual cosa delle 18 Cattedrali di altrettante Diocesi in cui era divisa la Sardegna al tempo del Governo nazionale, mancano di registrarne, per aver la storia compiuta, due solamente, cioè quella di *Castra* e di *Ampurias*, mentre delle altre 16 ne abbiamo parlato nel corpo del *Bullettino Archeologico Sardo*, ed in ispeciali monografie.

Diocesi e Storia

La singolarità di questa sede vescovile è che, sebbene sarda, può annoverarsi tra le non sarde, perchè appena nata diventò suffraganea, e sotto l'influenza dell'Arcivescovo di Pisa, ed indi dipese dalla Sedia Apostolica, e così per molti anni stette sotto l'immediata tutela di Roma. Per questa sua distinta ed onorifica condizione, crediamo che sia stata la Diocesi più infelice ed onorifica condizione, crediamo che sia stata la Diocesi più infelice e miserabile di tutta l'isola, per conseguenza è la più povera di notizie storiche di quei tempi. Anche la serie dei Vescovi che la ressero a monca, perchè dal 1173 si trova un

gran vuoto di 157 anni, sino al 1550, e gli altri documenti, che sarebbero serviti a rischiarare la storia di questa antica sede, saranno sepelliti in Pisa ed in Roma come arnesi inutili.

L'erezione poi si deve al Governo Sardo fin dal secolo XI, sebene s'ignori il Giudice di Gallura che l'aveva istituita: nel 1152 da Innocenzo II fu aggiudicata all'Arcivescovo di Pisa, e per conseguenza esisteva da molto prima. Il primo vescovo di cui abbiamo memoria è un tal *Villano* che visse sino al 1158.

Nel 1496, alla morte del Vescovo *Giovanni Vinci*, che crediamo sia l'unico sardo che trovisi nella serie dei suoi Vescovi, da Alessandro VI, la sede venne abolita, cessarono i diritti metropolitani dell'Arcivescovo di Pisa e di Roma, essendo stata incorporata alla Diocesi di Cagliari. Sempre disgraziata, non migliorò mai di condizione, amministrata da Arcivescovi lontani per lo spazio di 285 anni sino al suo risorgimento nel 1779, con Bolla di Pio VI, trasportando la sede in Nuoro, col titolo di *Gattelli-Nuoro*, e cogli altri vacui e pomposi nomi di cui i Vescovi erano insigniti, cioè *Signori delle Baronie di Biriddi, Planus, Lope, e San Martino*, un tempo villaggi e prebende cospicue dell'antica Diocesi, ora paludi e lande deserte (1). Da questo tempo della sua risorsa rimase sede suffraganea di Cagliari (2).

Nei secoli che questa Diocesi era amministrata dai proprii Vescovi era vasta e fiorente, perchè abbracciava tutta la Baronia di Posada, Siniscola, Orosei, Lodè e Torpè con tutto il territorio di *Bitti*, che il Fara appella *Barbaria Bithis*, comprendendo più di 40 villaggi, dei quali fin dal tempo del Fara nel 1580, n'esistevano distrutti in numero 24 che sono menzionati dal medesimo (Chorograph. pag. 109). Vi era un Arciprete colla prebenda di *Lula*, e 10 prebendati canonici colle prebende di *Bitti e Gorofai, Orosei, Siniscola, Posada e Torpè Dorgali, Loquole (Loculi), Onani, Lodè*, e ciò negli ultimi tempi, quando venne la Diocesi incorporata a quella di Cagliari. Vi erano pure altri quattro canonici di quei villaggi distrutti dei quali non si ha memoria.

(1) Queste quattro Baronie furono incamerate come gli altri feudi di Sardegna col decreto Reale del 21 Aprile 1846. *San Martino* è nel territorio di Gattelli. *Biriddo* era nei territori di Dorgali che ora sono stati acquistati dal Comune. *Planu* è un vasto salto di Oliana, e *Lope* o *Lopè* sta nel territorio di Loculi.

(2) Non imprendiamo a parlare della storia dei tempi del risorgimento, perchè un dotto nostro amico ha preparato e studiato questo periodo sino ai tempi presenti, e così si avrà una storia compiuta di questa sede vescovile.

Del periodo poi che la Diocesi venne amministrata dagli Arcivescovi di Cagliari, 285 anni, dai libri delle Cancelleria Ecclesiastica si possono ricavare molte notizie, dalle quali si può apprendere il modo come era governata, lo stato di civiltà, i costumi del popolo, la disciplina ecclesiastica ed altro. Noi ne abbiamo fatto un transunto, limitandoci qui di farne un brevissimo cenno.

Era stabilito che ogni Arcivescovo ch'era promosso alla chiesa di Cagliari, dovesse prender possesso nella Cattedrale di *Gattelli*, come lo prendeva nelle altre due cattedrali delle diocesi soppresse *Suelli e Dolia*, e che le stesse cattedrali fossero a parte e godessero degli spogli che si facevano nella morte di ciascun Arcivescovo.

Che siccome la Diocesi era molto lontana, e l'arcivescovo non poteva portarsi colà con frequenza per visitarla, e per provvedere ai suoi bisogni spirituali, così doveva installarvi un Vicario al quale conferiva un autorità illimitata, come se fosse un *alter nos*, e per quell'oggetto rilasciavagli una patente in cui era tutto specificato, *con poder y juridicion que se contiene en la patente en conformidad de lo acostumbrado asta hora*.

Nei molti volumi della cancelleria sono notati il possesso che prendevano i canonici, per es. al foglio 79 del volume A, vi si trova il possesso di *Giacomo Amat*, canonico Gattellinese colla prebenda di Posada *et annexis*, vacante per la morte di *Matteo Corellas*, e così di molti altri.

Vi si trovano registrati tanti fatti accaduti, e tante dimande fatte dal Clero agli Arcivescovi, che sarebbe molto lungo di qui accennarle. Ci restringiamo qui di riportare per curiosità quanto si contiene nel vol. A Fogl. 25-42, che in certo modo svela l'uso ed il costume del clero di quel tempo.

Ad imitazione dunque delle altre due Diocesi soppresse, il clero Gattellinese dimandava all'Arcivescovo D. Bernardo della Cabra, li 20 Agosto 1645.

1.º Di accordare a tutti gli Ecclesiastici *de l'obishado de Gattelli* un perdono generale di tutti i delitti commessi *asta el dia de oy*. E l'Arcivescovo decreta accordando il perdono di *qualquier delicto*, salvo che fossero delitti atroci che meritassero la degradazione, la privazione del beneficio, o il carcere perpetuo.

2.º Dimandavasi che gli ecclesiastici potessero tener armi in casa, o portarle per istrada ed in campagna *ad se defendendum et non aliter*.

E l'Arcivescovo decretava, che la dimanda era troppo generale e contraria allo stato ecclesiastico, ma pure che darebbe il permesso a quelli solamente dei quali avrebbe preso informazioni (1).

3.^o Dimandavano gli Ecclesiastici di poter tenere in casa donne (*mugeres*) per esser serviti. E l'Arcivescovo rispondeva che accordava questo permesso, però che *las dicias mugeres* non siano di minor età di 50 anni, e che non siano sospette e di cattiva fama.

4.^o Che i curati fossero nativi dello stesso villaggio. Risponde a questa dimanda che sarebbe presa in considerazione.

5.^o Dimandavano che gli esami annuali dei vice parrochi (*curas*) si prendessero dal Vicario dell'*obispado de Gattelli* con l'assistenza di due esaminatori prosinodali, per non esser obbligati ogni anno di portarsi in Cagliari per l'approvazione, dovendo percorrere tanta strada cattiva, e passar tanti fiumi senza ponti. L'Arcivescovo decretava duramente. *No ha lugar lo suplicado*, ma procederebbe conforme la qualità e la scienza dei sacerdoti destinati all'ufficio di Vice parrochi per dispensarli di portarsi a *esta de Caller*.

E così seguitano altre providenze, tanto per il culto quanto per i redditi che gli Arcivescovi percevevano da quella mensa, come erano i salti dei villaggi distrutti a loro devoluti, *Biriddo*, *Planu*, *Lope*, ecc. perchè non si contentavano del solo titolo, come dopo la restaurazione della Diocesi l'assunsero i vescovi di Nuoro, sebbene da quanto si rileva dal foglio 274 del citato volume, ne ricavassero poca cosa. Ivi si trova registrato l'appalto dato dall'arciv. Ambrogio Machin nel 9 Aprile 1659, del salto della baronia di *Biriddo* al Rev. Sebastiano Solinas Rettore della *villa de Locoy* in enfiteasi con pagare *unum scutum argenti valoris duarum librarum cum dimidia monete Calaris quolibet anno*, soggiungendo che *pro ingressu possessionis* pagasse *unu par gallinarum*, cioè due galline! Sembra poco, e pure saranno costate molto care a quel Rettore che per mandare queste due galline alla tavola dell'Arcivescovo, avrà spedito espressamente un uomo, impiegando a cavallo almeno cinque giorni di strada, ed altri cinque per il ritorno!

Vi si trovano registrate altre usanze e patenti di uffiziali camerati,

(1) Era necessario che lo avesse accordato a tutti, come l'avevano tutti i secolari per ragione che quelle spiagge, e villaggi della marina erano infestati dai Barbareschi che con frequenza commettevano piraterio

tra le quali la più celebre è quella di *Nunzio Ecclesiastico* di cui ogni villaggio era provveduto. Riportiamo quella accordata ad un tal Giuseppe Melis dall'arciv. Francesco del Vall per il villaggio di Dorgali.

« Salute, ecc. Per quanto conviene al divin servizio che in ciascuna villa vi sia un *Nunzio Ecclesiastico* che abbia cura affinché nelle domeniche ed in tutti i giorni festivi ciascuno vada a sentir la Messa, ed i piccoli vadano alla dottrina che si fa dai curati, pertanto confidando in voi NN, vi nominiamo e costituimo *Nunzio Ecclesiastico* in detta villa, affinché abbiate l'obbligo che tutti i parrocchiani vadano alla messa nei dì festivi, e quelli che non vi anderanno pignorerete di due soldi per la prima volta, un soldo servirà per la *luminaria del Ss.*, e l'altro per salario dei vostri travagli. La seconda volta farete pagare tre soldi, la metà a detta luminaria, e l'altra metà a voi. La terza volta li pignorerete di 5 soldi, 2 e mezzo alla detta luminaria, e gli altri a voi; e se per la quarta volta, allora comanderete che costoro si presentino a Noi dentro quattro giorni, sotto pena di 5 lire, applicabili a nostro piacimento (1). Lo stesso farete dei ragazzi che non anderanno alla dottrina, per gli uomini da 14 anni in giù, e per le donne da 10 anni. Darete conto delle esecuzioni, tenendo un quaderno, e se qualcuno non vi riconoscerà, o non vi ajuterà, incorra nella pena di 500 Ducati, e nella scomunica maggiore. *Datum en Caller* 37 Ottobre 1590. Franco Archiep. Call. »

Se quest'ufficio fosse durato sino ai nostri tempi, il reddito del *Nunzio* supererebbe di molto quello che il nostro Governo ha assegnato ai Parrochi degli stessi villaggi!

Cattedrale e Città

Dopo aver esposto queste notizie storiche che appena ci restano della Diocesi o Vescovado di *Gattelli* passiamo a descrivere la sua Cattedrale.

La Città aveva assunto il nome della Diocesi, il Fara la chiama *Civitas Gattellina*, ed essendo una corruzione di *Castellina*, con relazione al Castello vicino medievale, si vede chiaro che l'istituzione

(1) Pare che gli Arcivescovi di quel tempo non conoscessero manco l'ubicazione di Dorgali, perchè in quattro giorni è impossibile di venire da Dorgali a Cagliari, specialmente s'era d'inverno.

della Diocesi, e la fondazione della Cattedrale accadde dopo l'erezione del Castello che rimonta al 1070. E esso trovasi ora mezzo distrutto, e sembrava sorgere in quella punta quasi a sentinella per difendere la città vescovile. Il disegno che abbiamo messo in fronte è preso dall'itinerario *La-Marmora*, veduto dalla parte del nord.

Siccome però tutte le altre città vescovili sursero sopra città ed oppidi romani, così sarà accaduto a questa di cui ignoriamo l'antico nome.

Si crede che *Galtelli* abbia preso il nome da *Castellum*. Nelle antiche carte è scritto *Castali*, e *Cartali*. Noi ci vediamo il nome che aveva anticamente *Carateli*, cioè città alta, perchè collocata alle falde d'un'altissima rupe. V. Vocab. sardo geograf. patron. etimolog. ad voc. Cagliari 1872.

Di *Galtelli* abbiamo due ricordi storici. Il primo è che qui fu confinata una famosa cortigiana di nome *Tomasia*, che suscitò la gelosia della Principessa *Sinispella*, seconda moglie di Torgotorio I, giudice di Cagliari, accordando a quella una casa, e beni in *Galtelli*, con divieto di metter più piede negli stati di Cagliari. Il secondo è che il vescovo di questa sede, di cui s'ignora il nome, andò col Giudice di Gallura ad incontrare Federico Visconti, Arciv. di Pisa, ch'era venuto per la visita, sbarcato nel porto di Santa Lucia di Siniscola. V. Itiner. della Sard. p. 493. N. T.

Nei dintorni si scuoprono con frequenza oggetti romani, monete e sigilli, ed anche armi antiche dell'età preistorica, che annunziano colle sepolture o tombe scavate nella roccia calcarea, d'esservi stata un'antica popolazione. Recentemente quando si aperse lo stradone nazionale che da Nuoro conduce ad Orosei scopersero molte sepolture romane da cui raccolsero stoviglie, anelli ed altro. Il sito veramente non era adattato per una città ed una sede vescovile, collocata alle falde della montagna che nell'inverno impedisce di penetrarvi i raggi solari che troppo tardi. Senz'acqua potabile, in vicinanza al fiume *Cedrina*, il sito diventa umido ed intemperioso, sebbene sia compensato con un terreno fertilissimo che ha in certi siti un metro circa di *humus*.

La Cattedrale era dedicata a San Pietro, ed è quella dove oggi è il campo santo, coll'abside, e le belle sepolture esterne di Vescovi, e più probabilmente di Giudici o di Magnati, come si costumava in quei tempi. Era di una navata a croce latina. Di questa chiesa parla il Fara, ed esisteva in piedi al suo tempo, perchè l'attigua chiesa, detta

di *San Pietro*, fu eretta dopo che cadde la prima, alla fine del sec. XVI, di tre navate a volta, pesante, e senza interesse. Della prima sarà fosse caduto il tetto, e per appropriarsi le colossali travi di ginopro e le pietre di puddinga ben tagliate, i potenti del villaggio la lasciarono cadere, ed in compenso edificarono quella alla quale diedero lo stesso nome.

La più preziosa memoria che si è conservata degli antichi Vescovi consiste in un bacolo pastorale di bronzo dorato che nella voluta di sopra, imitante una serpe a squame, vi sta in alto rilievo l'angelo che apparisce a S. Pietro. Gli occhi tanto della serpe quanto dell'Angelo e di S. Pietro sono incastrati con piccoli rubinii. Il rimanente del bacolo è tutto arabescato. Non è senza simbolo l'aver adottato la figura della serpe in questo sacro pegno con cui i Pastori dovevano custodire la loro greggia, si vede che racchiude la *prudenza* che dovevano esercitare, secondo la sentenza del Salvatore, *estote prudentes sicut serpentes*.

Nella chiesa antica vi erano delle tavole dipinte, dopo la caduta furono portate all'altra chiesa attigua, e furono tagliate, una porzione delle quali fanno l'ufficio di mensa all'altare maggiore.

Non vi è rimasto vestigio dell'Episcopio, e della casa dei Canonici, che dovevano sorgere prima d'arrivare alla Chiesa dove si osservano alcuni ruderi di fondamenta. Vicino al villaggio a ponente si segna un sito col nome di *Corte de Renu*, che se non indica un possesso di qualche Giudice di Gallura, come in Oristano avvi la *Bingia de Renu* (regno), pare che appartenesse ai vescovi.

Non si vedono indizii di pozzi che avevano le Canoniche negli atri, se ne vedono dentro il villaggio molto profondi: ma la miglior acqua è quella del fiume della quale si provvede tuttora, anche nella state, la popolazione. Si fa appena un fosso nell'arena della sponda, e subito sgorga un'acqua limpidissima, ben filtrata e fresca da empirne qualunque recipiente. Quest'uso rimonta a tempi antichissimi, ed è perciò che mai hanno pensato alla condotta d'acqua.

L'altra insigne chiesa, che non deve confondersi colla cattedrale, è *Santa Maria della Torre* che ora serve per Parrocchia al villaggio. È rinomata anche dal Fara (1). Dicesi *Della Torre*, perchè al lato della

(1) Aliud etiam Templum in ea est insigne, devotissima Crucifixi imagine quam populi frequentes venerantur. Chor. p. 109.

antica statua della Vergine vi sono due torri che ai piedi ornano la seggiola. Al di sopra in un nicchione vi è il Crocifisso miracoloso. È una bella statua espressiva, ed annerita come quella di Oristano, e di Sant'Apollinare in Sassari. In un libro stampato in Cagliari nel 1612, parlando dei miracoli che *ha obrado la immagen del S. Cristo di Gattelli*, si dice che esso arrivò miracolosamente alla spiaggia, che si collocò sopra un carro tirato da buoi, che si lasciarono andar liberi, ed andarono a fermarsi nella chiesa di *Santa Maria della Torre*. Per quante ricerche abbiám fatto, non abbiám potuto trovare altre notizie (1).

Nella Sacristia di questa chiesa, oltre il bacolo pastorale di sopra descritto, avvi una ricca pianeta, opera del 1500, in lama d'oro, nella quale vi è rappresentata in ricamo la storia ed arrivo del Cristo. Vi sono pure due tele bislunghe molto ordinarie che rappresentano la passione di Cristo, opera del pittore *Francesco Sanna Piu*, come consta dall'epigrafe (2).

Nei tempi passati, dacchè venne abolita la sede, nel dì sacro a S. Pietro erano obbligati tutti i parrochi della diocesi, o un delegato, col sacrista che portava inalberata la Croce parrocchiale, a fare come una specie di stazione nella Chiesa, in memoria ch'era stata la matrice. L'accompagnavano anche secolari, ma la divozione terminava in festa meno sacra, e perciò venne abolita, come per gli stessi inconvenienti fu abolita, ora pochi anni, nella Cattedrale di S. Pietro di Sorres. È rimasto però vivo sino ad oggi un altro uso non spirituale, ma corporale. Ogni anno si elegge un Priore nel dì di San Pietro, e questo, unito con altri, si obbliga di far la festa di *Corriolu*, facendo un abbondante pranzo, servendo essi stessi alla tavola ai poveri ed a tutti i forestieri che intervengono alla festa.

Termino questi cenni storici dell'Episcopato Gattellinese con un altro pio costume. Nell'antica cattedrale vi è rimasto il campanile, che era distaccato dal corpo della Chiesa, come lo sono tutti delle chiese

(1) In questa chiesa esiste un'altra bella statua antica di S. Giovanni Battista.

(2) Nella mia storia dei pittori sardi, Cagliari 1870, pag. 22, parlando di questo pittore diceva che probabilmente la di lui patria era la città di Sassari. Non m'ingannai. Nella parrocchia di Osidda, che visitai nel 1871, vi era una piccola tela di Santa Lucia, e retro l'epigrafe — *Giuseppe Sanna Piu Satta pitore Sassari 1712*. Egli era il padre di Francesco.

medievali. Una ricca e pia matrona del paese, di cui non ci è potuto riuscire di saper il nome, e l'anno che visse, institui un curioso legato.

Lasciò tutto quel tratto di terreno il più fertile che trovasi a nord tra il villaggio ed il fiume, che si dividesse in 180 lotti (*socas*), da consegnare una a ciascuno agricoltore, preferendo i più poveri. Essi ne avevano il dominio durante la vita, ma appena spirato uno, quello che arrivava prima ad afferrare le corde delle campane, e suonare a distesa, succedeva nel possesso di quel lotto. Tutti stavano all'erta in casa del moribondo per osservare quando spirava, e tosto partivano a tutta corsa per poter afferrare a gara le corde della campana. Così seguì l'uso per molti anni. Accadde una volta che un astuto agricoltore, sapendo che trovavasi moribondo un possessore di quei lotti, saltò nel campanile, ed ivi stette specolando per quando vedrebbe correr gli altri di anticiparsi a suonar le campane. Così fece, ed il lotto restò a lui. Si rinnovò altra volta questo stratagemma, e per evitar l'abuso, fu poi convenuto di insaccolare il nome di quelli che non ne avevano, e darsi a questi il lotto vacante, qual savia pratica dura sino al presente.

In questo villaggio esisteva un Convento di frati dell'ordine della Mercede, fondato poco prima del 1612: si ignora da chi, e quando abbia cessato di esistere. Di esso convento si fa menzione nel citato libro spagnuolo *Divocion y milagros* ecc. ma nel paese non vi è rimasta memoria alcuna.

A compimento poi della storia di *Gattelli* concludiamo che il popolo aveva ereditato dal governo di Roma, nei tanti anni di sua dipendenza dalla sede pontificia, gran fiducia di favori spirituali, e ciò sino agli ultimi anni dello scorso secolo. Nel 1761, ad imitazione del popolo di *Oliena*, esposero al Papa, ch'era Clemente XIII, come da vari anni erano travagliati da disgrazie e da cattive annate (*ipsosque homines et incolas, eorumque possessiones, terras, et fructus diversis infortunis vexari*), nè le loro terre abbondavano più di frutti come negli anni trascorsi, mentre nelle altre diocesi avevano buon raccolto di tutto, ed attribuendo ciò a qualche scomunica nella quale qualcheduno dei parrochiani, o dei loro maggiori, sarebbero ignorantemente incorsti, (*à se vel majoribus suis ignoranter incursas id eveniri dubitantes*), perciò supplicavano il Pontefice di assolverli da tutte le censure da cui sarebbero potuti esser allacciati. Ed il papa accolse benisurre da cui sarebbero potuti esser allacciati. Ed il papa accolse benignamente la loro dimanda, ordinando, con Bolla, spedita da Castel

Gandolfo, in data del 5 ottobre 1761, all'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Natta, di assolverli, dopo d'aver imposto il digiuno a tutti per tre giorni consecutivi d'una settimana, di aver distribuito ognuno secondo le proprie forze, una limosina, e confessati e comunicati, accordando anzi ad essi la plenaria indulgenza.

Tanto si rileva da una bolla in pergamena che abbiamo avuta sotto gli occhi. Si vede bene che il popolo e Diocesi di Galtelli la pensava religiosamente, ed il Papa in segno d'essere stato loro metropolitano, fu largo ad accordare sì segnalati favori. Ma, tra gli altri obblighi e condizioni, si sarebbe dovuto loro ordinare che prima avessero lavorato e preparato bene le loro terre, cercando ed adottando proficui metodi di coltura ai loro campi e agli alberi, e così ajutandosi essi reciprocamente, Dio li avrebbe ajutati, inculcando inoltre di rispettare ognuno la roba altrui, e di amarsi tutti scambievolmente con santa carità. Così tutte le benedizioni della santa Bolla, sarebbero piovute sopra il loro capo e delle loro famiglie!

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

FATTESI NELL' ISOLA IN TUTTO L' ANNO 1872

Parte Meridionale

Questa è la settima *Rivista* annuale che facciamo delle scoperte archeologiche che si sono succedute in tutta l'Isola, dacchè avevamo sospesa la pubblicazione mensile del *Bullettino Archeologico Sardo*. Seguiremo lo stesso ordine geografico, come negli altri anni principiano da Cagliari, che, sebbene possa appellarsi *l'eterna città*, come ben disse quell'illustre ed infaticabile uomo, *Alberto Della Marmora* (1), pure non lascia di dar fuori qualche oggetto allorchè si pratica qualche scavo per nuovi edificj, o per eseguire altri lavori nel suo antico perimetro.

È vero che talvolta in questa sarda *Rivista* anderemo a registrare reliquie di cose umili che sembreranno insignificanti, ma è pur vero che col tempo si potranno da esse ricavare notizie di non lieve importanza per la storia e per l'industria delle arti. Per noi si può applicare quel detto del Vangelo, *Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant* (2).

(1) *Itinerario dell'isola di Sardegna*, p. 13. n. Traduz. Cagliari 1878. Tip. Alagna.

(2) *Iohan. VI, 12*. Nel venturo anno, ed in seguito, saranno più copioso ed interessanti le scoperte che si faranno nell'isola per opera d'una *Società archeologica Sarda*, testè fondata in Cagliari con buoni augurii, la quale

Il prof. Cav. P. Gennari, che possiamo chiamare il vero fondatore del R. Orto Botanico di Cagliari, il quale ha consacrato tutte le sue cure per renderlo un vero scientifico stabilimento, coltivando la parte superiore, ch'era la più scabrosa, ha reso un servizio all'archeologia. Ognuno sa che tutta l'area dello stesso Orto era occupato da case romane, intersecate dalla via che conduceva all'Anfiteatro. Ripulendo il terreno, e rendendolo atto alle piantagioni, ha messo in chiaro i tracciammenti di alcune camere praticate nella roccia calcarea, appianate ingegnosamente, e rivestite di mastico e di mosaico, ed aventi le rispettive cisterne, così stesso lavorate nella roccia. In vicinanza pure scoperte da circa otto *loculi*, sepolture delle famiglie che occupavano quella via, che però erano violate da tempi antichissimi. Lo stesso Direttore intanto con istudio ha saputo profittare di quegli scavamenti per conserve d'acqua da innaffiare il Giardino.

Ma l'opera più sorprendente ch'è venuta in aperto è stata una galleria praticata nella roccia, simile a quella del vicino Anfiteatro, lunga metri 48, di altezza metri 5 50, e di larghezza 0 60.

Essa galleria andava a raggiungere un gran cisternone, in forma di campana, come sono tutti gli altri, che ha di diametro metri 10, ed alto circa 12, eseguito perfettamente, e tutto ben ismaltato con pozzolana frammista a pezzi di tegola con calce.

Si conosceva la bocca del cisternone, ma il detto Direttore dell'Orto dandosi a sgombrarlo dalla terra di cui era pieno, e che da secoli vi penetrava dentro, per utilizzarla a vantaggio dell'orto, vide che ad una parte del fondo aveva un'apertura ch'era chiusa con massi fabbricati, ed in mezzo aveva un grifone di bronzo per servirsi dell'acqua alla parte di fuori. Sfondò questo fabbrico ed in allora comparì il principio della galleria di sopra descritta, la quale ha in alto lungo la parete destra un canaletto che dal grifone portava l'acqua sino all'uscio della stessa galleria. Questo canaletto parimente smaltato è incavato nella roccia, largo centim. 10 e profondo altrettanto. Noi pensiamo che tutto questo sotterraneo lavoro si era fatto dal padrone della casa per condurre l'acqua agli appartamenti.

Ora tutta la Galleria trovasi sgombrata, di modo che raccogliendo trimestralmente intende di pubblicare il suo *Bullettino della Società Archeologica Sarda*. Si abbiano da tutti i più sinceri onomii i generosi giovani della Società per sì nobile istituzione!

l'acqua pluviale della parte superiore, come si faceva anticamente, può servire con vantaggio e comodità ad innaffiare uga parte inferiore dello stesso Giardino.

Nel farsi le fondamenta dei Magazzini dell'amministrazione della Ferrovia si sono scoperte alcune sepolture romane, dalle quali si sono estratti alcuni vasellini di terra cotta, con alcune monete di bronzo dell'alto impero, però mal conservate. Anche in vicinanza alla stazione della Ferrovia, i lavoranti avevano isolato due cumuli di edificio che credevano d'esser tombe antiche.

L'amministrazione ci passò l'invito di andare ad osservarli, e come di fatto vi andammo, ma a prima vista giudicammo che fossero sfiatoj di qualche parte dell'antico emissario. Alla nostra presenza si fece lo scavo, e furono trovati tali, ma nell'estrarre la terra si trovarono frammenti di lucerne e di stoviglie gettate anticamente in quel vuoto, ed una moneta di Gordiano appena riconoscibile.

Nel predio Deplano, in vicinanza alla detta Ferrovia, di cui parlammo nello scorso anno a pag. 14, un tal Vincenzo Spiga raccolse una bella monetina di Costantino Magno. CONSTANTINUS. AVG. Testa laureata a d. — SARMATIA DEVICTA. Vittoria in marcia a d. tenendo un trofeo ed una palma, davanti uno schiavo.

Nel medesimo sito si sono scoperti altri monumenti di molto interesse. Avevamo detto alla cit. pag. che in quell'edificio, probabilmente stabilimento pubblico, aveva il pavimento lastricato con pianelle di marmo bardilio, e molti materiali avevano prima servito ad altro edificio più antico. Ora è stata confermata questa nostra conghiettura. Si sono scavate alcune di quelle lastre di marmo servite prima ad altro ufficio, che avevano al di sotto iscrizioni onorarie, sebene alcune mutilate per venir bene alla forma quadrata. Una poi è stata restituita per intiero dal Prof. V. Crespi, che ci ha dato l'avviso, e può dirsi da lui scoperta. È una dedicazione ad un Q. GABINO. BARBARO, che era Prefetto Pretorio, prefetto dei Veicoli, Flamine, Procuratore della Provincia di Sicilia, Procuratore degli Augusti (PROC. AVGGG, NNN, e Prefetto PROV. SARD). Sarà pubblicata dal sullodato Crespi nella sua opera in corso *Museo illustrato*, ecc.

Così pure dall'altra parte della ferrovia nello spianare il terreno per la nuova stazione in verso la spiaggia si estrassero tanti massi calcarei squadrati, che servivano di fondamenta di case. L'antica Calaris

seguitava il corso lungo la spiaggia, perchè oltre d'essersi trovate le fondamenta, quando si eresse lo stabilimento del Gaz, ora che il sig. J. Pernis, che in vicinanza vi sta innalzando dei magazzini, ha trovato le stesse fondamenta.

Presso la fabbrica dei Tabacchi, nell'estrazione che si faceva della terra, non so per qual'uso, si trovò un bel cameo in giallo antico che rappresenta un filosofo che ha le sembianze di Platone. La scoltura è greca, ed è stato acquistato dall'assistente al R. Museo di antichità prof. V. Crespi.

Finalmente non lasciamo di notare il ritrovamento di una moneta in oro, che sebbene recente, è da annoverarsi tra le preziose. È un zecchino d'oro di Filippo V della zecca di Cagliari, diverso da quello da noi pubblicato nelle scoperte dello scorso anno p. 18. PHILIPPVS IMP. V. R. SARDINIE (sic). Pali d'Aragona in mezzo ad un cerchio globuloso. ROV. CIVITAS CALARITANA 1717, Croce in mezzo dentro un circolo a punti. Ognuno sa la triste storia della Sardegna nel tempo della guerra di successione. L'imp. Filippo tenne l'isola dal 1700 al 1708, poi la riprese da Carlo V nel 1717, ed è il primo zecchino che Cagliari coniò dopo la ripresa, mentre il primo da noi pubblicato era del 1705 della prima conquista. Questo raro zecchino venne prima in mani del Sig. Avv. Fara Pugioni, ed ora riposa nella ricca collezione del Cav. D. Raim. Chessa, direttore della Banca Nazionale.

Così pure benchè non sia monumento di tanta antichità, è degno d'essere registrato un sigillo notarile scoperto in un umile casa di Cagliari dal Not. Nic. Fara Pugioni. Desso è il sigillo che adoperava nei suoi atti notarili il famoso e rinomato Tribuno Vincenzo Sulis, nuovo Cola di Rienzo, che figurò nei movimenti politici dell'isola nel 1794, arbitro dei destini dell'isola, e dopo essere stato in carcere tanti anni, morì esule nell'Isola della Maddalena nel 1854 in età di 89 anni, misero e rassegnato, pensando alla volubilità delle umane cose! Nel sigillo vi è scolpita un'aquila bicipite, sopra croce, ed attorno VINC. SVLIS. NOT. P. ET. C. (Notarius publicus et Causidicus). Di questo sigillo il sullodato sig. Fara Pugioni, ce ne fece un dono (1). Per il

(1) Questo raro monumento, a nome dello stesso donatore Not. Fara Pugioni, l'abbiamo offerto al Gabinetto della Biblioteca della R. Università per conservarlo vicino al ritratto dello stesso Sulis, procurato dal sempre compianto Bibliotecario Pietro Martini.

carattere del Sulis, V. le due biografie Martini e Tola, e Della Mormora, Itiner. p. 405, e 704.

Sulcis

Questo ricco circondario, che negli scorsi anni ci aveva dato da registrare molte scoperte, iscrizioni, oggetti d'arte, monete ed altro, in quest'anno è stato troppo avaro.

Nelle miniere si scoprono frequentemente utensili dell'antica Argenteria, che appartengono ai già conosciuti. Nella miniera di Monte Poni si trovarono alcune daghe, secondo quanto ci scrive il Conte D. Carlo Vesme, ch'ebbe la bontà di disegnarle, come si vede nella tavola qui annessa num. 20, ed una lucerna di metallo di forma insolito, come si vede al num. 19 della stessa tavola (1). In altre miniere si trovano pure con frequenza diversi oggetti di questa antica industria, ma poco si apprezzano, mentre ne dovrebbero tener conto, ed ognuna fare un museo speciale, come ha fatto l'amministrazione di Monte Poni.

In Piscinas, nell'atto che si lavorava per la miniera de is Arenas si trovarono tante sepolture che sembrano la necropoli di qualche conspicio oppido romano che forse aveva lo stesso nome attuale. Misero all'aperto molti scheletri, ed una gran quantità di stoviglie ed altri oggetti per quanto ci hanno riferito.

Il sullodato Conte Vesme ci ha messo a notizia come nel sito detto *Corongi de mari* presso Iglesias si trovò un ripostiglio di monete d'oro di Teodosio II, Valentiniano e Leone. La prima coll'iscrizione D. N. THEODOSIUS. P. F. AVG. e dall'altra parte IMP. XXXII CONS. XVII. P. P. La seconda D. N. VALENTINIANUS. P. F. AVG, dall'altra parte come la precedente, ed ambedue con Roma sedente con globo crocifero in mano, a piedi una stella, e CONOB nell'esergo. La terza D. N. LEO. PERP. AVG. busto dell'imp. dall'altra parte VICTORIA. AVGGG, Vittoria stante, e nell'esergo CONOB. Salvo la prima, ch'è molto rara, le altre sono comuni.

Ma l'oggetto più prezioso che ha potuto aver nelle mani è un si-

(1) È da notare che la forma di questo candelò è tuttora usata nei focolari delle case dei Montanari. La forma è molto antica, che è stata tradizionalmente conservata.

gillo d'un Giudice d'Arborea, che verrà da lui illustrato. Trascrivo le sue parole della lettera del 28 Aprile 1872. — « Questa volta le mando notizia di una scoperta più importante che non quella di quelle monete delle quali recentemente le scrissi. Trattasi di un bel sigillo in piombo e benissimo conservato, stato trovato nell'Arno coll'iscrizione SIGILLVM VAGONIS VICECOMITIS DE BASSO IVDICIS ARBOREE. Ugone è a cavallo brandendo la spada colla mancina. Sarei tentato di attribuirlo ad Ugone V ed al buon incisore sardo *Miale Gallo*; ma questo Ugone non dev'essere stato in gran relazione con Pisa, e difficilmente perciò può esser passato a Pisa un suo sigillo; onde inclino di ascriverlo ad Ugone IV. Il genere del lavoro, al tutto differente da quello degli altri sigilli sardi finora conosciuti, non permette di riferirlo ad alcuno degli Ugoni anteriori. »

Noi però propendiamo che sia di Ugone V, il quale visse dal 1376 al 1385, ed aveva relazioni con Pisa, perchè nella sua malattia ricorse ai medici di Pisa, e come di fatto partirono due periti in medicina e chirurgia, come riferisce il Tronci. V. Itiner. della Sardegna, n. trad. p. 292, n. 2.

Il General D. L. Castelli ha avuto da Iglesias alcune monete in argento e bronzo delle quali ce n'ha fatto un dono. Le prime sono consolari della famiglia *Clodia*. C. PVLCHER, testa di Pallade, vittoria in biga a galoppo a destra. Le altre sono della famiglia *Giulia*. Quelle di bronzo poi sono di Antonino Pio, gran bronzo, colla *Salute* seduta a s. e patera colla d. facendo libazione in un altare davanti. Altre di minor bronzo, una delle quali di *Lurius Agrippa*, triumviro monetale di Augusto.

Anche l'orefice Fedele Puddu ha acquistato alcune monete d'oro provenienti dal Sulcis, tra le quali ne abbiamo vista una di *Leone*, cogli stessi attributi di quelle che sopra abbiám riferito, trovate in Iglesias, che forse appartiene allo stesso ripostiglio.

Dalla stessa località il sig. Felice Porrà ebbe alcune monete di bronzo delle quali ce ne fece un dono. Tutte sono dell'alto impero, di Augusto specialmente, e tra le altre una ben conservata di *Antonia*, sorella di Augusto. ANTONIA AVGVSTA. Busto a d. Rov. TI. CLAV. CAE. AVG. P. M. TR. P. Nel c. S. C. Claudio stante a s. che tiene colla d. un simpulo.

Il sig. Luogotenente Luciano Merlo ci fece vedere alcune monete

di bronzo trovate nel Sulcis. Una specialmente è di qualche interesse, quella di Trajano. IMP. CAES. NER. TRAIANO. OPTIMO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P. Busto laureato a d. in paludamento. — Rov. IMPERATOR VIII. S. C. L'imperatore seduto in palco a s. aringando l'esercito davanti con insegne militari. Ed un'altra di Druso, figlio di Tiberio. DRVSVS CAESAR. TI AVG. F. DIVI. AVG. N. Testa nuda a s. — Rov. PONTIF. TRIBUN. POTEST. ITER. S. C. in mezzo.

L'altra scoperta che si è fatta nel Capo Meridionale è in San Gregorio, in cui esisteva una città romana tra *Quarto* e *Sarcopos*, e che noi abbiamo sempre creduto sia l'antica *Ferraria*. Facendo in poca distanza un taglio della nuova strada, oltre le fondamenta di case, si scopersero un pozzo di acqua minerale, una quantità di vetri e stoviglie, dischi di terra cotta ed altri oggetti di uso domestico, con monete dei Gordiani. Seguittando gli scavi potrebbero venir fuori monumenti ed iscrizioni che rischiarerebbero questo punto geografico finora controverso.

Inoltrandosi nella *Trenzenta*, della cui località abbiám fatto cenno quasi ogni anno per i tanti oggetti ivi scoperti, lo studente Filippo Nissardi, col sig. Lodov. Paulesu, nel sito *Bangius*, fecero un piccol scavo. Trovarono una sepoltura costrutta di pietre, e coperta con lapidi schistose, che conteneva due cadaveri, diversi vasellini ed una lucerna. Il teschio di un cadavere era alquanto conservato, che abbiám rimesso al ch. Prof. P. Mantegazza per i suoi studi etnologici. In vicinanza poi di *Senorbi*, nel possesso del sig. Giov. Ant. Paulesu si scopersero una conca traclitica che conteneva tre pesi di pietra, uno di pietra granitica, il più grande, e gli altri d'una qualità di basalte. Ivi doveva sorgere qualche casa romana.

Di quà passiamo all'antica *Valenza*, che ogni anno ci ha dato materia di parlare della sua antica grandezza da meritare di praticarvi scavi in grande scala, sicuri d'un buon risultato. Il dottore Gabriele De Villa, Parroco del vicino villaggio di Nuragus, amante come è delle cose patrie, come negli altri anni, così in questo ci ha mandato molti oggetti scoperti nell'area della summenzionata città. Essi consistono in scodelline, lucerne e monete di bronzo tutte dell'alto impero.

Le lucerne appartengono a diverse età, le più antiche sono quelle rozze, semplici e che non hanno alcun carattere, delle quali se ne tro-

vano molte nel R. Museo di Cagliari. Le altre appartengono al bel tempo dell'industria figulina per le forme svelte e figurate. Una di queste ha in rilievo un leone che sbrana un cervo, e sotto l'iscrizione C. IVNALE, cioè *Caja Giovenale* (col V in nesso) ossia dell'officina di *Caja Giovenale*. Un'altra ha in rilievo parimente come una pianta di tempio, e sotto l'iscrizione L. AM. *Lucio Ammiano?* Tralascio di descrivere tutte le altre stoviglie perchè non presentano singolarità alcuna.

Delle monete poi, oltre due braccialetti di bronzo, menzioniamo le seguenti. Una di Augusto col Tempio della Provvidenza, alcune dei suoi Triumviri Monetali: molte di Vespasiano coll'Equità e la Vittoria, le altre sono di Gordiano Pio e dei Filippi. Si trovano pure monete puniche tra le quali ricordiamo quelle che ci mandò il cav. D. Martino Nieddu, da cui si argomenta che questa città fu abitata dai tempi più remoti, perchè vi si trovarono anche di quelli idoletti di bronzo, veri Indigeti sardi.

Da *Tharros* quest'anno non è venuto fuori alcun oggetto. Le tombe sono tutte ricercate, qualcheduna però sarà scappata dal vandalismo dei *Cabraresi*.

Il sig. Giovanui Busachi ci ha fatto vedere alcuni scarabei, due in corniola, montati in oro, due in diaspro ed uno in mastice, che però tutti appartengono a scoperte fattesi in altri anni. Riposavano presso un signore che li ha ceduti al sullodato Busachi che aveva una ricca collezione di questo genere.

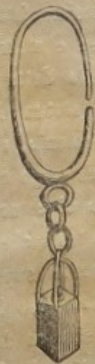
Il più bello è uno che nella parte piana rappresenta Arpocrate accoccolato in barca, con ambe le mani stringe due fiori di loto, e sotto due Urei. L'altro rappresenta un cacciatore, che atteggiato alla scizia, scocca il dardo ad un aquila. Il terzo rappresenta una sfinge che accarezza il piccolo Oro. Il quarto ha un uomo nudo che con una mano pare che offra una testa di ariete. Quello in ismalto poi tiene una bellissima scena di offerte che si fanno alla dea Iside che sta in piedi appoggiata col bastone che termina in calice di loto. Finalmente un altro scarabeo in pasta che crediamo il più interessante perchè tiene il cartello regio sotto le due figure stanti di Phre a testa di sparviere, e di Iside.

Al più ora si potrebbe fare qualche tentativo nel perimetro della città coperta dai banchi di sabbia, ed in qualche altro punto del *Sinis* che al tempo romano era sparso di oppidi. Il Chirurgo Salvatore Orrù

ci metteva a notizia di alcune sepolture scavate in vicinanza di *Matta Sterri*, dove trovarono scheletri, stoviglie, e molte statuette di terra cotta, cioè *Gerere* col *modius* in testa. Il suolo è pieno di pietre di edilizii antichi, in mezzo ai quali si rinvenne una mola romana simile a quelle che si trovano in Pompei.

Nella regione esiste un Nuraghe detto *Mannu* presso il quale il sullodato chir. Salvatore Orrù trovò un pane di bronzo lungo cent. 50 largo 5, e striato alle estremità, che peserà da 10 libbre. Questa forma di metallo sarà stata trasportata colà per adoperarla in usi di officina.

Il sig. Michele Trogu ora due mesi ci fece vedere alcune monete romane in oro e bronzo che disse d'essere state trovate in *Tharros*, ma non le descriviamo per esser molto comuni. Di più un orecchino d'oro di quelli che imitano il *modius* con i granellini sopra per significare il colmo della misura.



Se ne trovarono moltissimi altri di questa forma tanto in oro quanto in argento. Pare che abbiano un carattere o simbolo cristiano per significare quel detto del Vangelo, *Mensuram bonam, et confertam et coagitatam, et superfluentem*. Luc. VI, 58.

Anche il sig. ricevitore del registro di Oristano ebbe uno scarabeo in diaspro col dio Phre con testa di sparviere con globo e luna falcata sopra, ed al lato croce ansata.

Parte Settentrionale

Nella città di *Cornus*, l'antica metropoli dei *Sardi Pelliti*, che non è tuttora ben esplorata, si scavano con frequenza sepolture romane, restando sempre sconosciute quelle dei tempi Cartaginesi. Il Cav. D. Antonico Roych ebbe da quella località buon numero di vasetti ordinarii di terra cotta, tra i quali uno molto singolare perchè era cerchiato con lastre di piombo. Era un restauro che aveva fatto il possessore perchè minacciava di fendersi. In una sepoltura venne fuori un'urna che a più delle ossa conteneva due chiavette romane di bronzo, forse della padrona che vi era seppellita. Codeste chiavi indicano le virtù di una massaia addetta al governo della casa, esclusa l'idea che taluno darebbe di trastullo di ragazze.

Nello scorso mese di ottobre che abbiamo fatto una corsa al villaggio di *Cuglieri*, abbiamo avuto la bella occasione di visitare la vasta collezione archeologica del prof. Battista Mocchi, che si compone di oggetti trovati negli scavi dal medesimo fatti in *Cornus* con intelligenza e con gran pazienza per un mese e mezzo, oltre quelli acquistati, e fatti scavare per di lui conto nella detta località.

Nel sito dove fu scoperta la statua loricata semicolossale di *Q. Sergio Quadrato*, patrono della colonia, che fu data in dono al R. Museo di Cagliari dal sullodato chirurgo Salv. Orrù, ha scoperto una gamba della stessa statua, ornata di coturno con viso di leone. Il più interessante però è di trovare la testa che sarà seppellita in vicinanza.

Abbiamo pure osservato la parte superiore della statua femminile diadematata di marmo, trovata nella stessa località, di cui abbiam parlato nello scorso anno, la quale sembra dell'imperatrice Sabina, moglie di Adriano. Così pure una statuetta di bronzo che rappresenta un arciere.

Tutta la di lui collezione si compone, oltre il medagliere di circa 1500 monete di diverse età, di alcune iscrizioni frammentate, ed armi preistoriche, di vasi circa 500, urne di vetro e tazze di diverse forme, fustole e specchi di bronzo, tra i quali uno che ha conservato parte tuttora della lucentezza; globi di pietra, monili, orecchini ed altro, che sarebbe lungo il descrivere, ma che ci riserviamo di ritornarvi sopra in occasione di illustrare qualche monumento.

Dalla stessa località il sig. Giov. Busachi ebbe una quantità di

diverse stoviglie e di lucerne con emblemi ed iscrizioni figuline, AGRĪ — PVLLI — LAVRI, ecc.

Il cav. D. Pietro L. Serralutzu di Cuglieri, trovò pure una stela vulcanica che ha tracciata una figura umana con iscrizione arcaica, simile a quelle che si trovano in Macomer. Anche in Bosa si sono scoperte alcune monete, e diverse lapidi che si conservano nella Biblioteca comunale, delle quali parleremo in altro scritto.

Tutto il cimelio proviene da *Calmedia* (*Bosa Vetus*), coperta di antiche stoviglie, e di ruderi antichi. Vi abbiamo osservato nello scorso ottobre che visitammo la Cattedrale antica i residui delle vaste Terme romane e di altri edifizii. Una fanciulla trovò uno scarabeo di corniola, ora posseduto dal Bibliotecario Teol. V. Pugioni, e noi vi abbiamo raccolto a fior di terra un globetto forato di monile in color di smeraldo.

Dal villaggio di *Scano*, per mezzo del sac. Zaccaria Sanna, abbiamo avuto alcune monete trovate attorno al Nuraghe *Sulù*, dov'esisteva un antico oppido, e poi villa distrutta nel Medio Evo. Una è di argento dell'imp. Adriano, e le altre tutte del basso impero dei Costanzii e Constantini. Di più una moneta punica col toro gradiente e stella sopra, da cui si argomenta che quella località era abitata fin dal tempo Cartaginese.

Dalla stessa regione per mezzo del nostro fratello, can. G. Luigi, abbiamo ricevuto tre monete puniche, una di puro conio sardo colla protome del cavallo, e le altre due di conio siciliano col cavallo gradiente e bue colla stella. Esse furono raccolte in vicinanza del Nuraghe *Donnigheddu*, dove si trovano ruderi di antichi edifizii.

Nel vicino villaggio di *Sagama*, dallo stesso fratello abbiamo avuto un cinghiale, o porco votivo che sia, di bronzo trovato nell'atrio dell'Oratorio di Santa Croce, nell'atto che Antonio Maria Madeddu vi scavava un pozzo. Negli anni scorsi abbiam parlato di altri oggetti che si scoprirono in questo villaggio. V. *Bullet. Arch. Sardo* an. IX, p. 67.

Anche nel villaggio di *Sedilo*, il di cui territorio è ricco di monumenti preistorici, si trovano monete antiche romane, mentre non ha guari il sig. Segret. Rafaele Paxeddu Manai ce ne favorì una di Trajano, di prima grandezza che dice di averla trovata nella regione *Battos*, tra ruderi di edifizii antichi. E recentemente un'altra di Adriano trovata dentro un'urna cineraria di terra cotta insieme a vasellini della

stessa materia, ed un balsamario di vetro. Il sito o regione dove si scoprono simili reliquie romane è detto *Sant'Antimu de Campu*, da cui pare che vi stesse, prima d'assumere il nome del Santo, qualche oppido romano di cui è perduto il nome.

In *Macomer* poi, nel sito detto *Pedra de s'altare*, furono scoperti oggetti antichi dell'epoca della pietra, nel sito detto *Castigadu*, dentro una tanca de' sig. Patrizio Manconi. Nel 1871 avevamo visitato quella località in compagnia del nostro amico Pantaleone Scarpa, e del proprietario del fondo. Era una sepoltura detta di *Gigante* della prima epoca, ma oltre di essere stata più volte da tempo antico ricercata, era stata distrutta dai muratori per togliere le pietre che servirono per la cinta del possesso.

Ora il sollodato Sig. Manconi ha avuto il bel pensiero d'esplorare il terreno inferiore che formava il nucleo della sepoltura, principiando dal buco o porticina che è sotto il monolite detto *Pietra* dell'altare, del quale seavò ci ha dato la relazione il sollodato Scarpa.

Il nucleo della sepoltura è lungo da metri 13. e largo un metro, di profondità un metro, e centim. 10 (1). Il fondo della sepoltura era formato da uno smalto di terra ben compatta, con piccole lastre di pietre. In mezzo la terra si trovarono tanti frammenti di stoviglie rozze, scodellini e pignatelle eseguite a mano, cioè senza arte di tornio e di vernice. Due pietre aguzze che crediamo siano armi dell'età archeolitica, non si trovò traccia alcuna di ossa umane.

In altra località, detta *su Pedrosu de Mura* andando a tramontana verso la montagna di Sant'Antonio, nel costruirsi la strada si trovarono altri oggetti di remota antichità, che crediamo dell'epoca cartaginese (2). Consistono in un peso di pietra, due fusaiole di terra cotta, il di cui uso non è ancora accertato dagli archeologi, e un vaso in foggia di fiaschetta con altri molti frammenti di stoviglie di diverse età: ma il più singolare è un calice di terra cotta eseguito a mano, in cui sono rimaste le tracce delle unghie del figolo che lo modellava. Anche la sua figura è singolare (V. Tav. n. 18). Tutti que-

(1) Questo è il terreno che serviva per inumare i cadaveri, mentre alla superficie vi era il muro orizzontale ciclopico che ha l'elevazione di un metro e più.

(2) A ciò siamo indotti credere, perchè vi si trovarono monete puniche. V. Scoperte fatteci, ecc. nel 1871, pag. 16.

sti oggetti erano depositati presso il Municipio che ce ne fece un dono. Finalmente il sig. Elisio Manconi ci fece vedere una moneta di argento, trovata da lui in un suo chiuso detto *San Giorgio*, in vicinanza del villaggio. Essa è dell'imp. Adriano, ADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata a d. COS. III, sette stelle sopra una luna falcata.

Sebbene non siano monete antiche, pure è degno d'esser qui registrato un ripostiglio di monete d'argento scoperto nella città di Alghero. Nel distruggere un pezzo di bastione per islargare la piazza del porto i lavoranti trovarono una quantità di scudi del Re spagnuolo Carlo II., ben conservati, e di più hanno il pregio d'esser di conio sardo. Il march. D. Ferd. De Litala ne acquistò alcuni che ci fece vedere.

Di conio sardo pure il sig. Generale D. Luigi Castelli ebbe una moneta di Filippo V. molto rara, e forse unica finora, il quarto di scudo sardo, di cui ce ne fece un dono. Mancava nella nostra collezione, ed in quella del R. Musco.

Passando a Porto-Torres nei lavori della ferrovia a Sassari si sono scoperti tanti fondamenti di edifizii, roccie di colonne, cippi ed altro. Noi non abbiamo potuto visitare questo sito interessante, ma ci si riferisce che i costruttori della via vi abbiano raccolto molti oggetti di bronzo. In una sepoltura che si scavò in vicinanza alla popolazione si trovarono tanti vasetti in mezzo di ossa bruciate. Di questi ne abbiamo potuto aver uno di bellissima forma e sveltezza per mezzo del precettore elementare di Ploaghe, Francesco Fois, che ivi trovossi per caso.

Lo stesso prof. Fois ci fece dono di alcune monete puniche e romane trovate nel suo villaggio nativo di *Tissi*, ch'era un'oppido di qualche interesse nell'epoca romana, specialmente nel tempo degli Antonini. Ricordiamo la bella collezione di monete, stoviglie, ed altro che aveva fatto il difunto rettore *Fiorenzo Viridis*, che alla di lui morte andò sparpagliata.

In *Ploaghe* poi, l'antico *Plubium*, nei pochi giorni che vi siamo rimasti nello scorso maggio, abbiamo potuto raggruzzolare una quantità di monete antiche romane. Ognuno ricorderà la distrutta città di *Trubine* (Truvine), distante da *Plubium* un cinque chilometri, della quale abbiamo dato la storia (1). Colà si trovano sempre a fior di terra mo-

(1) Memoria sull'antica Truvine. Cagliari 1852. Tipogr. Nazionale.

nete consolari e dei primi Augusti. Un nostro nipote Sebastiano Spano raccolse una moneta della famiglia *Plautia*. A. PLAVTIVS. AED. CVR. Donna turrita (Cabele) — BACHIVS. IVDAEVVS. Bacio con ginocchio a terra, colla d. ramo di ulivo, e colla s. sostiene il freno di un camelo. Tralascio le altre di poco rilievo.

Nel sito detto *Burè* in cui esiste un Nuraghe dello stesso nome, si scoprono continuamente oggetti antichi e monete, una di queste ci ha favorito il teol. Giov. Sini, Cappellano militare. Dessa è di bronzo di quelle dette ucciali della famiglia *Cecinia*. Così pure vi ha raccolto altre monete dell'alto e basso impero dei Filippi, una col SALVS AVGG, e dei Costantini. Recentemente pure vi ha scavato una giarra che conservava tuttora il grano carbonizzato.

In *Nuraghe Attentu*, in prossimità di Ploaghe, compreso nel perimetro dell'antica città di *Plubium*, il sac. *Salvatore Spano* raccolse una moneta d'un triumviro monetale di Augusto, *Gallio Luperco*. Di questa località feconda di scoperte ho parlato altre volte, e specialmente nella storia della sua fondazione (2).

Passiamo ora a descrivere un'altro monumentino, che sebbene medievale, merita d'esser ricordato. Desso è un sigillo ovale di bronzo, trovato dal sac. *Michele Fedele Scano*, scavando nella sua casa, sita nel rione *Santa Caterina*, all'estremità orientale del villaggio. Lascio di descriver la casa colle sue divisioni ed annessi, architettata dal suo fervido ingegno, con lavoro veramente singolare: ed intanto facciamo l'elogio di questa fantastica casa, in quanto che se non avesse fatto quegli scavi per trovar l'acqua, e quei sotterranei per dar ad ognuno il suo appartamento, non escluse le galline, non sarebbe stato fortunato di rinvenire in mezzo alla terra che estraeva questo sigillo di cui ci ha fatto dono.

Esso rappresenta la Vergine col Bambino in seno, seduta a destra, ed un Angelo in piedi a sinistra. A piedi, sotto un arco gotico, vi sta una persona in ginocchioni, colle mani giunte in atto di pregare, vestito con lungo abito; al di sopra uno stemma come un recipiente doppio, ed attorno l'iscrizione S. (sigillum) DNI (domini) IOHIS (Iohannis) BA (Baptistae) MELI. CANONICI ARBORENSIS, in ca-

(2) V. *Fondazione e storia dell'antica città di Plubium*, Cagliari 1839. Tip. Timon pag. 70.

ratteri semigotici. Dietro vi è l'appiccagnolo come si usava in quel tempo.

Chi sia questo canonico Meli non si può sapere, se non è che di lui esista qualche memoria nell'Archivio capitolare d'Oristano. Come poi il sigillo sia capitato in Ploaghe in quel sito, bisogna ricorrere a conghietture.

Ognuno sa la storia di *Francesco Decastro Ploaghese*, che fiorì nella fine del secolo XIV, educato nella corte di Ugone IV dove il genitore era chiamato dallo stesso Giudice (1). Alla morte di quello, il figlio si ritirò in Ploaghe, abbracciò la carriera sacerdotale, e dal Vescovo *Arnusio*, fu insignito della dignità Arcipretale del capitolo Ploaghese. Nel tempo dunque che il Decastro viveva in Oristano, avrà contratto amicizia con questo Canonico Meli, il quale si sarà portato in Ploaghe per visitare il suo amico, e così, o che abbia perduto questo sigillo, o che sia ivi morto, oppure che glielo abbia lasciato per memoria, così si può spiegare il caso del ritrovamento fattosi qui del suddetto sigillo. Può darsi pure che il Meli sia morto in Oristano, e che il Decastro l'abbia ereditato, e conservato presso di lui per memoria.

Il certo si è che il Decastro viveva in questa contrada di *Santa Caterina*, ed è la stessa in cui il predetto Sac. Scano ha impiantato la sua ingegnosa casa, e su questo particolare ne deve andar superbo di vivere in quel recinto che abitò il celebre nostro dotto e storico Decastro. Il rione più nobile di Ploaghe nei tempi della sede vescovile era questo di *Santa Caterina*, chiesa celebre per essere stata riconciliata dal Vescovo *Santo* nel 1445, come consta dalla striscia papiracea, contenuta dentro un tubo di bronzo che si trovò nel disfarsi l'altare maggiore nel 1854, al tempo che governava la Parrocchia il Teol. *Salvatore Cossu* (2). Esso tubo o astuccio fu riposto nell'Archivio parrocchiale, che da noi ora fu inutilmente cercato. Il ritrovamento, e la spiegazione di essa scheda col fac-simile si trova nel *Bullettino Archeologico Sardo*, anno I, 1855, pag. 75 (5).

(1) V. *Abbecedario storico degli Uomini illustri Sardi*, ad voc. Cagliari Tipogr. di A. Alagna 1869

(2) V. *Operette spirituali del Teol. Salv. Cossu*, Rettore di Ploaghe. Opera postuma, colla sua Biografia. 1872, Alagna, pag. 23.

(3) È progio dell'opera di qui notare per dar i nostri ringraziamenti al ch. Conte G. Rossi di Perugia che ci mandò il sigillo dell'arciv. Cagliariitano

Ma la più bella scoperta fattasi in Ploaghe nello scorso luglio è stata nel sito detto *Cobesciada*, villa antica distrutta, piena di monumenti preistorici. Ivi è stata trovata una piccola ascia di pietra dura di color smeraldino, detta porfido verde, che pervenuta in mani del Rev. P. Paolo Cesaraccio, ce ne fece un dono. V. Tav. num. 11.

Così pure nella regione detta *Campu Lasari*, circonvallata di Nuraghi fu trovata una bell'ascia di porfido nero che fu acquistata dal Dott. Medico Tommaso Satta Spano, Sindaco di Pleaghe, e nostro nipote che la pose a nostra disposizione.

Passando ora alla diocesi dell'antica Bisarcio, in Sant'Antioco, si trovarono alcune monete romane che ci furono favorite dal predetto Sac. Mich. Fedele Scano. Alcune sono di famiglie incerte romane, ed altre di Triumviri monetali, delle quali una di CN. PISO. Più volte abbiamo notato che le antiche città vescovili sono tutte fondate sopra città o oppidi cospicui, pag. 8, dei quali si è conservato il nome antico.

Ma la più bella scoperta che possiamo annunziare è quella fattasi nel villaggio di *Tula*, distante alcuni chilometri dalla detta Bisarcio. Di questa località avevamo parlato nelle scoperte dello scorso anno alla pag. 17, ma ora che abbiamo avuto certi schiarimenti, e dal padrone del predio, e dal fabbro *Carmine Mezittieri* di Ploaghe, che fu testimone oculare della scoperta degli oggetti, conviene di darne una descrizione.

Il sig. *Leonardo Murgia*, possessore di un predio in vicinanza allo stesso villaggio, facendo estrarre pietre da un mucchio che si presentava in forma di tumulo, spianò il terreno dove vide nel largo di tre metri quadrati esistervi sei fossi rotondi, uno in prossimità dell'altro in forma di caldaje, fabbricati con pietre vulcaniche del luogo senza cemento alcuno, come sono le sepolture dette di Giganti, di profondità un metro circa.

Data mano a scavare questi straordinari monumenti non trovò altro che cenere e carbone, ma negli interstizii e nelle vicinanze trovò innanzi tutto una quantità di picconi di bronzo (V. Tav. n. 4), altra di

Leonardo, per conservarlo in mezzo alle reliquie sarde, del qual sigillo abbiamo parlato nelle scoperte del 1871, pag. 19 — Come pure alla stessa pagina occorre di notare un nostro errore del sigillo del vescovo di Terralba *Martino*. Il DEIZ, deve esser DEI ET, del qual errore ci avvertì il nostro amico ch. *G. Tarantini*, Arciprete di Brindisi.

scalpelli di taglio (n. 6), ed in numero 12 di altri simili, ma più sottili e taglienti (n. 7). Più spade lunghe più d'un metro (n. 3), ed alcune di quelle barchette votive esclusive alla Sardegna (n. 12). Tutti questi oggetti sono armi dell'età del bronzo (1).

Ma quello che più ci ha meravigliato si è d'aver trovato in mezzo a queste armi da dodici pani di piombo di due chilogrammi di peso ciascuno della forma del num. 8 della tavola. Che il piombo fosse conosciuto nei tempi preistorici ed eroici lo rileviamo da Omero che descrive lo scudo di di Agameppone ornato di bande di piombo (*eyanos*). Si conosceva anche in quel tempo, e prima pure, il modo di cilindrarlo, attesa la sua facile duttilità, perchè è menzionato da Gioabbe, e Pausania pure fa menzione di libri di Esiodo scritti su lamine di piombo.

Lasciando a parte la questione se il piombo entra nella formazione del bronzo come lo stagno (2), essendo certi che questo apparato di edificio non poteva esser altro che un usina di armi o strumenti di bronzo, crediamo che questi pani di piombo servissero per arma offensiva, tanto più che la parte inferiore l'hanno sottile, 2 centimetri circa, mentre alla parte superiore cresceva proporzionatamente la grossezza sino a cinque. Poteva dunque maneggiarsi, o a mano, oppure infiggendo la parte sottile in un'asta, a forma di mazza. Una porzione di questi oggetti, spada ed armi di bronzo sono in nostro potere, avendocene fatto un dono il proprietario, meno la navicella posseduta

(1) Le navicelle di bronzo erano voti che i guerrieri antichi sardi facevano alle divinità marittime, *Nettuno*, ecc. dopo il loro trionfale ritorno dalle spiagge d'Oriente. Dalle recenti scoperte sappiamo che i Sardi, 1400 anni prima dell'Era, avevano una distinta marina, e facevano parte della confederazione dei popoli del Mediterraneo contro il basso Egitto, e molti di essi pure restarono ausiliari dei Faraoni. I disegni dei soldati sardi nei bassi ripure restarono ausiliari dei Faraoni. I disegni dei soldati sardi nei bassi rilievi egiziani non sono dissimili dalle nostre statuette militari, specialmente quelle ritrovate in Uta, ed i disegni delle barche che ci danno gli Egittologi copiate dai bassi rilievi dell'Egitto, come quella riportata dal Rosellini, sono identici a questa navicella ed alle altre del R. Museo, non che a quella che si conserva nel Museo di Copenaghen. V. *Chabas F. Études su l'antiquité historique d'après les sources égyptiennes, et les monuments réputés pré-historiques*. Chalou, e Paris 1872, pag. 317.

(2) Ciò si rileverà dall'analisi che il Prof. G. L. Cocco, sta facendo dei bronzi del R. Museo, il di cui risultato sarà riportato dal Prof. V. Crespi nel suo Museo illustrato, ecc.

dal cav. Antonio Roych, e meno i pani di piombo che furono venduti e squagliati in Sassari (1).

Altra scoperta preziosa ed interessante è quella che si è fatta in *Iireddu*, nel luogo detto *Monte Raju*, della stessa età del bronzo. Si tratta di una forma o modello di lancia in pietra, simile a quello del modello di *Belvi* e di *Torres* di cui abbiamo parlato nelle scoperte dello scorso anno (2); ma il monumento in discorso è più prezioso, perchè ha la parte inferiore e superiore del molla (Tav. n. 2), mentre quelli rappresentavan solo la parte inferiore. Venne trovato dagli Agricoltori Bernardino Manca e Salvatore Tonda i quali ne fecero un dono ad un nostro nipote *Giovanni Secchi*, ex Brigadiere ed ufficiale di posta in Pionghè. Oca forma parte della nostra collezione.

Nello stesso villaggio nel sito detto *Olostiu* un tal Nicolò Pinna, in vicinanza ad un Nuraghe distrutto, estrasse una pignatta di forma areaica plasmata a mano senza ruota, e diseccata al sole, lo che annunzia la sua rimota antichità (Tav. n. 15), la quale era piena di pezzi di *aes rude* (n. 14, 15), che furono dati al predetto mio nipote. Più uno scalpello di distinta grandezza (n. 5). Anche nel vicino Castello di *Monte Zuighe* fu scoperto un gran mucchio di grano carbonizzato che spetta al tempo romano, perchè ivi furono trovate monete romane, tra le quali una di Antonino che ci mandò il difunto Rettore (5).

Nel villaggio di Barutta, alle falde della collina nella di cui sommità si trova la celebre cattedrale dell'antica sede vescovile di Sorres, si trova un'apertura nella roccia calcarea, che ora alcuni anni fu visitata per esservi un deposito di guano che da secoli vi avevano deposto i pipistrelli.

Essa è una collina tutta vuota, parte naturale, e parte artefatta. La primitiva grotta era già abitata fin dai tempi preistorici, perchè vi si scopersero stoviglie rozzissime, lavorate a mano, ed armi o stromenti

(1) Questo edificio non poteva essere fonderia, perchè non si è trovata traccia di scorio di nessun minerale, dunque le materie preparate si trasportavano da altro punto dell'isola dove se ne faceva commercio.

(2) V. Scoperte, e Paleontologia sarda. Tav. n. 45 e 46.

(3) Nel territorio d'*Iireddu* si trovano con frequenza monumenti di bronzo, idoletti ed altro che hanno arricchito il R. Museo di Cagliari.

di pietre. I romani in seguito vi praticarono dei loculi, servendosi di quella lunga galleria come tanti colombai. Nel 1855 che fu da noi visitata vi raccogliemmo alcuni vasetti, e frammenti di lucerne ed altro.

Ora questa località nello scorso mese di Ottobre fu visitata dal Prof. Cav. Gennari, nel ritorno che faceva da Sassari dove si era portato per dar un corso di lezioni di geologia ai maestri elementari della Provincia, e per procurare campioni di materiali edilizii da spedire all'universale esposizione di Vienna. Egli vi ha raccolto alcuni di questi oggetti intieri tra i quali un vasetto tondo in forma di giarra alto 25 cent. simile a quelli che si trovano nelle sepolture dette dei *Giganti*.

Il sig. Francesco Marogna ci ha favorito recentemente alcune rare stoviglie, che ci ha spedito per mezzo del sullodato cav. Gennari, le quali vennero da lui scoperte in un suo predio, detto *Bangius*, presso l'antico Cenobio di *S. Michele de Plajano*, in cui doveva sorgere un antico oppido della *Romaniz* (1).

Tutte sono di tempi romani, due bei scodellini rossi di quelli detti *Aretinat*, uno è molto curioso perchè sotto ha la tripod formata della stessa materia. L'altro poi nella fascia esterna tiene in alto rilieva scolpiti visi umani, stelle e festoni, in mezzo poi nella parte interna vi è l'iscrizione del figolo dentro una pianta di piede nudo C. CAE. LEM.

Più due lucerne, una delle quali è simile a quelle da noi trovate in Truvine, coll'iscrizione sotto C. OPPI. RES.



(1) V. Scoperte archeologiche dell'anno 1869, pag. 31.

È singolare che queste lucerne si trovino con frequenza in Sardegna, da cui pare che qui esistesse l'officina; l'altra poi è più rozza e frammentata. Ha in rilievo un'anatra in mezzo a tanti cubi con croce di cui i punte terminano nei quattro angoli, e nel fondo porta graffita la lettera N majuscola.

Altro conio d'armi molto singolare è quello che non guari venne scoperto nel villaggio d'*Irgoli*, nel sito *Ruinus* da un tal Lorenzo Chigini che lo presentò al Rettore di Orosei, Giuseppe Pittalis, e questi ne fece un'offerta a noi. Esso conio che ha di lunghezza centim. 35 sopra 24 di larghezza; si vede eseguito nella Tav. n. 1. La qualità della pietra è la stessa degli altri di cui abbiám parlato.

In esso si vedono scavate due lanceie che per non aver la punta aguzza, come quella del num. 2, le crediamo due forme di daghe o di parazonii. Nuovo però è l'altro strumento scavato in mezzo che ha la rassomiglianza di una paletta. Se non sarà stato uno strumento per uso domestico come attizzatojo od altro, poteva esser un arma offensiva a foggia di scure col suo taglio fendente. Da questi conii d'arme che finora si sono scoperti in tanti punti diversi, si può argomentare quanto fosse diffusa l'industria mineraria in Sardegna nell'età propriamente detta del bronzo (1).

Altra scoperta dell'epoca del bronzo si è fatta in *Urzulei*, di che ci avvisa il sig. Avv. Francesco Todde Floris, pretore di Tortolì. Essendosi portato in quel sito per ragione del suo ufficio, vide che nel sito detto *Sullulè*, dove stanno piantati alcuni monoliti che facevano parte di una sepoltura gigantesca, si trovò un idoletto frammentato (Tav. n. 16) ed un arma tagliente a foggia di scure (num. 17). L'idoletto è uno di quelli appellati Sardi *Indigeti*, simile a quello del Larrario di Uta; si vede che questo sito fu altre volte ricercato, mentre il monco idoletto sembra che sia stato rifiutato dai primi scopritori.

(1) In questa località di *Ruinus*, distante dal villaggio un chilometro circa ora piantata a vigne, si ha per tradizione che vi esistesse una città appellata *Dori Mannu*. In essa, anni sono fu trovato da un contadino un deposito di armi e strumenti di bronzo, che a quanto mi scrive il suddato Rettore Pittalis con lettera del 4 Novembre vennero venduti a peso di metallo in Orosei ad un forestiere. In quel sito quasi ogni anno si scoprono dei pozzi, e delle fondamenta di case, e giarre con vasi sepolti in quantità.

In *Olbia*, ossia Terranova, poco e nulla è venuto fuori quest'anno se si eccettuano, come ci è dato ad intendere, alcune corniole incise, acquistate dal sig. Ingegnere Calvi, ch'ebbe la bontà di farcele vedere. Una specialmente incisa sulla granata, che rappresenta una Cerere, e delle solite incisioni che si trovano in quella località.

Finalmente nel villaggio di Bitti, nel di cui territorio si rinvennero tanti oggetti che abbiám accennati nelle scoperte del 1871, in quest'anno appena il D.r Medico G. M. Pilo trovò in un suo possesso, *Ihoanne Pala*, un bel talismano di vetro fuso di carattere egiziano, rappresentante *Tifone*. Ne fece un dono al cav. D. A. Dore, sost. Proe. G. del Re; presso il quale l'abbiamo potuto osservare. In detta località si trovarono altre volte monete ed oggetti antichi.

Dopo che avevamo riordinato e mandato alla stampa quanto si era scoperto nell'isola in tutto l'anno, ci è venuto a notizia che il signor avv. Sisionio Meloni Piras di *Sclegas* aveva ricevuto da un suo amico di *Sansperato*, sig. Stefano Anedda Pes, proprietario di esso villaggio alcuni oggetti preziosi, trovati da quest'ultimo nell'atrio di sua casa d'abitazione, nell'atto che stava praticandovi una fontana.

Il sullodato amico, avv. Meloni Piras, sapendo che fra breve dovevamo pubblicare la solita annuale Rivista delle scoperte sarde, ci fu cortese, non solo di darci ragguaglio dello scavo, ma ci mandò in casa tutti gli oggetti che dal proprietario della casa furono estratti.

Essi consistono in una quantità di stoviglie di terra giallognola simili a quelle che si trovano nella necropoli di Tharros, che consistono in quattro bei prefericoli, due scodelle semplici, due piatti in forma di patere egiziane, e due balsamari (*askion*) della stessa qualità e grandezza di quelli che si trovano nelle tombe di Tharros e di Cagliari.

Tra gli oggetti preziosi vi era un vaso di argento molto sottile, ovvero sottocoppa dello stesso metallo, che per la poca precauzione di estrarla si spezzò con raccogliere i soli frammenti. Alcuni globetti d'oro, e se ne sarebbero raccolti di più se la terra estratta fosse stata ben crivellata.

Più due smaniglie d'oro che hanno l'anima di bronzo, terminanti in punta come in teste di oca o di serpe, simili a quelli che si trovano nel R. Museo, provenienti dagli scavi di Tharros, un anello massiccio di oro che nella gemma dello stesso metallo ha incisa una bellissima testa nuda e barbata, che sembra un ritratto di Filosofo, e finalmente una monetina di bronzo che ha nel diritto la testa di Apollo, e nel rovescio un toro cornupeta coll'iscrizione sopra in greco GARG (Gargara, città della Misis). Si trovarono gli stinchi del cadavere, e frammenti del cranio.

La sepoltura era formata in muratura di mattoni coperta a volta, dissimile dalle altre che con frequenza si trovarono nella stessa località, e delle quali abbiamo parlato spesso nel *Bullettino Sardo*, cioè di quella specie di grandi sarcofagi in pietra di un pezzo nei quali si trovarono oggetti d'oro e monete puniche. Quella villa era un cospicuo oppido cartaginese di cui più volte abbiamo fatto menzione, ma la sepoltura di questa donna di cui parliamo appartiene a qualche famiglia della Grecia ivi stabilita, anteriore forse all'epoca cartaginese.

Facendo cenno del Medagliere del Prof. Battista Moeci, (pag. 22) egli da tempo aveva manifestato che possedeva alcune monete nelle quali vi leggeva il nome della città di *Bosa*, sua patria.

Avendoci favorito quelle monetine per esaminarle, abbiamo rilevato che egli male non si appose, e lesse bene le epigrafi CIVITAS BOSA, che noi prima credevamo suo desiderio per magnificare la di lui patria. Si abbia dunque lode, e le congratulazioni dei suoi concittadini, perchè ha illustrato la sua patria con scoprire che la stessa godeva del raro privilegio della Zecca, sotto i Re di Aragona Jacobo II, e Giovanni I. Coll'assenso del possessore, le daremo incise in una speciale monografia.

Nella regione tra *Galtelli* ed *Irgoli*, (pag. 52) si trovò vicino al Nuraghe un anello d'oro che ha la gemma rotonda dello stesso metallo, nel quale vi sono incisi quattro dischi solari colla luna falcata che ricordano la religione ed il culto dei Fenicj.

Essi presentano le quattro stagioni dell'anno, oppure le quattro fasi della luna.

Il possessore di questo monumentino è il Sac. Fedele Chighine, Rettor di Posada, il quale ci mandò l'impronta in cera.

SCOPERTA

DI UN DIPLOMA MILITARE SARDO

Mettiamo fine alle scoperte fattesi nell'isola in tutto il 1872 con annunziare questo singolare monumento trovato vicino al villaggio di Bono, ed acquistato da un signore di Sassari. Il primo che ce ne diede la notizia fu il nostro amico cav. canonico D. Luigi Selavo, amante ed investigatore delle sarde antichità, che l'ebbe in mano per qualche giorno a fine di studiarlo, e perchè il possessore non lo volle cedere a nessun prezzo, ne prese il caleo che ebbe la gentilezza d'inviarci. È niente meno che un congedo militare spedito ad un soldato sardo dall'Imperatore Galba, ed ognuno sa quanto siano rari questi monumenti, e specialmente dell'Imperatore Galba, di cui l'Orelli ne riporta un solo in tutto il corpo della gran collezione delle iscrizioni latine (1).

Se avessimo avuto l'originale, l'avremmo potuto dare inciso in una tavola, tale come si trova, e ne avremmo fatto un lavoro separato, sottoponendolo al giudizio del ch. senatore Conte D. Carlo Vesme, ch'è maestro in questo genere di monumenti, dei quali ha dato luminoso saggio (2). Ci restringiamo dunque a trascrivere il contenuto

(1) Orelli, vol. I. p. 180. *Ser. Galbae tituli cum perpauci ad nos pervenerint, damus tabulam honestae missionis*, che fu riportata dal Gorio, di cui, come dice il Vesme, l'originale trovasi in Firenze nel Museo Mediceo.

(2) V. In diploma militare imperatoris Gordiani Pii anni ab urbe condita MCCCXCXVI, post Christum n. CCXLIII Lugduni repertum anno MDCLXXXI etc. nel quale riporta l'indice di tutti i diplomi che finora si conoscono. V. Memorie della R. Accademia delle Scienze. Torino 1849. Tomo XXI, Serie II.

nella prima pagina interna ch'è la più chiara, con qualche nostra osservazione.

SER. GALBA. IMPERATOR. CAESAR. AVG. PONT
MAX. TRIBVNICIA. POTEST. COS. DESIGN. II
VETERANIS. QVI. MILITAVERVNT. IN. LEGIONE. I
ADIVTRICE. HONESTAM. MISSIONEM. ET
CIVITATEM DEDIT. IPSIS. LIBERIS. POSTERIS
QVE. EORVM. ET. CONVBIVM. CVM. VXORI
BVS. QVAS. TVNC. HABVSSSENT. CVM. EST. CIVI
TAS. IIS. DATA. AVT. SI. QVI. CAELIBES. ESSENT
CVM. IIS. QVAS. POSTEA. DUXISSENT. DVM
TAXAT. SINGVLI. SINGVLAS. ANTE
DIEM. XI. K. IANVARI
C. BELLICO. NATALE. P. CORNELIO. SCIPIONE
AFRICANO. COS
TAB. II. PAG. V. LOC
VRSARI. TORNALISI. F. SARD
DESCRIPTVM. ET. RECOGNITVM. EX. TABVLA
AENEA. QVAE. FIXA. EST. ROMAE. IN. CAPITOLIO
AD. ARAM. GENTIS. IVLIAE. LATERE. DEXTRO

Seguitano indi nella seconda pagina i nomi di nove testimonii i quali per non comparire ben chiari nel calco che abbiamo, tralasciamo di riportarli, solo notiamo che dei medesimi, sei sono KARALITANI, ed uno SVLCITANO, questi sette testimonii sardi, saranno stati necessariamente cittadini Romani. Un collegio speciale era incaricato della confezione delle copie di questi diplomi. Dal tempo di Trajano, i testimoni in vece di 9 principiarono ad esser sette, e così seguitarono sino agli ultimi tempi (1).

Occorre di notare in questo diploma che dopo il CIVITATEM DEDIT manca la solita frase degli altri QVORVM. NOMINA. SUBSCRIPTA. SVNT, lo che è d'attribuirsi ad omissione del copista.

Finora si sono trovati in Sardegna cinque di questi diplomi militari, da cui si argomenta quanto dai Sardi fosse apprezzata la milizia, mentre in tutto l'orbe romano se ne conoscono appena 47, e secondo l'ultimo computo del Vesme montano al numero di 54.

Il diploma sardo più antico è questo di *Ursario*, figlio di Torna-

(1) V. Bullettino dell'Istituto Archeologico, Giugno 1871, p. 146.

lisio (1) che militò sotto l'imperatore Galba, nella legione *Adjutrix*, (2) nell'anno 68 dopo Cristo. — Il 2. è quello di soldato incerto sotto Domiziano da noi illustrato (Bulet. Arch. sardo anno I, app.) — Il 3. è di *Decimo Numitore Tarammone*, e di *Tarpaiare* di lui figlio che militarono nella classe di Misseno sotto l'imperatore Adriano, illustrato dal Vernazza (Memorie della R. Accademia delle Scienze 1817 vol XXIII, p. 85.)

Il 4. è di *Tito Flavio* e di *Tunila* suo figlio, di *Cares*, che militarono nelle gemine Corti dei Sardi di cavalleria, e di fanteria sotto l'imper. Nerva, illustrato dal Cav. L. Bailie (Mem. della R. Accad. delle scienze 1851, vol XXXV, pag. 201) — Il 5. è del soldato *Cajo Fusio* che militò nella classe Ravennate, sotto l'imperatore Adriano, illustrato dal detto Bailie (Mem. cit. della R. Accademia delle scienze 1856, vol. XXXIX, p. 1.)

Dell'imperator Galba dunque esistono solamente questi due diplomi militari, il nostro, e quello riportato dall'Orelli sopraccitato in favore di un soldato della Frigia *Diomede*, figlio di *Artemone*, il quale salva quell'omissione che abbiamo notato, sembra estratto e confezionato dalla stessa mano, come è della stessa epoca (3). Il nostro però è più prezioso per la specificazione che ha fatto del secondo Console, e del sito dove era affisso l'originale e da cui si tiravano le copie.

In quello dell'Orelli i consoli sono segnati C. BELLICO NATALE P. CORNELIO SCIPIONE COS. Nel nostro a quest'ultimo è aggiunta l'agnome AFRICANO.

Finalmente il primo porta la recognizione della tavola originale QVAE FIXA. EST. ROMAE. IN. CAPITOLIO. IN. ARA. GENTIS. IVLIA (sic); mentre il nostro porta AD. ARAM. GENTIS. IVLIAE. LATERE. DEXTRO.

(1) Il nome di *Ursario* è nuovo nell'epigrafia sarda, che significa *custode*, o *cacciatore d'orsi*. Così pure quello del padre *Tornalisio*, che significherebbe *Tornitore di gemme*, od altro. Non è notato il luogo nativo di questo soldato, ma è naturale che sia stato di qualche oppido di quelli che erano sparsi nella montagna di Bono, il nucleo dei *Maenomeni Montes*.

(2) Cioè *Adjutrice*, sovvenitrice. Così si nominavano quelle legioni ch'erano formate dai proconsoli delle Provincie per unirle al vecchio esercito (Svetonio in Galba 10. Grutero 193, 3. 404. 8, e 364, 6).

(3) Il nostro segna ANTE. DIEM. XI. K. IANVARI, o quello A. D. XI. IAN, ch'è la stessa data, se il copista ha dimenticato il K.

